



VERBUM E IUS

Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale /
Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages

a cura di

Laura Gaffuri e Rosa Maria Parrinello



Verbum e ius

**Predicazione e sistemi giuridici
nell'Occidente medievale**

**Preaching and legal Frameworks
in the Middle Ages**

a cura di

Laura Gaffuri e Rosa Maria Parrinello

**Firenze University Press
2018**

Exempla de legibus.

Le similitudini giuridiche di Giovanni da San Gimignano

di Silvana Vecchio

Nel libro VIII del *Liber de exemplis et similitudinibus rerum*, composto entro la prima metà del XIV secolo, il frate predicatore Giovanni da San Gimignano raccoglie una serie di similitudini tratte dall'universo del diritto, che possono essere utilmente impiegate dai predicatori per costruire i loro sermoni. Per compilare tale repertorio Giovanni utilizza e cita puntualmente i testi sia del diritto civile sia del diritto canonico, dimostrando una notevole competenza giuridica. La sua competenza è confermata dai sermoni, in particolare i *Sermones funebres*, nei quali Giovanni descrive diverse figure dei professionisti del diritto e ne analizza nel dettaglio le prerogative. Tuttavia sia in questa sia in altre raccolte Giovanni non fa quasi mai uso delle similitudini giuridiche che ha catalogato nel *Liber de exemplis*, ad eccezione della grandiosa immagine del giudizio universale che è tutta modellata sulle caratteristiche del tribunale umano

In Book VIII of the *Liber de exemplis et similitudinibus rerum*, composed in the first half of the Fourteenth century, the Dominican friar John of San Gimignano collects a set of similitudes taken from the legal tradition, which can be usefully employed by preachers to build their sermons. To compile this collection John astutely uses and quotes the texts of both civil and canon law, showing a significant juridical competence. His expertise is confirmed by the sermons, especially the *Sermones funebres*, in which John describes several legal practitioners by analyzing their prerogatives in detail. However, both in this and in other collections of sermons, John almost never uses the legal similitudes catalogued in the *Liber de exemplis*, except in the great representation of the Last Judgment which is entirely modeled on the features of the human court.

Medioevo; XIV secolo; legge e religione; Giovanni da San Gimignano; *exempla*; legge; diritto; predicazione; predicatori; sermone; *ius*; Giudizio Finale.

Middle Ages; 14th century; Law and Religion; John of San Gimignano; *exempla*; law; preaching; preachers; sermon; *ius*; Last Judgement.

Tra i molti strumenti che sono stati approntati nel corso dei secoli XIII e XIV per aiutare i predicatori a comporre i loro sermoni, il *Liber de exemplis et similitudinibus rerum*, composto dal domenicano Giovanni da San Gimignano nei primi anni del Trecento, rappresenta sicuramente un *unicum*¹. Il piano

¹ Per l'elenco dei mss e delle edizioni della *Summa de exemplis* si veda Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, pp. 539-543; una breve antologia con traduzione italiana è stata curata da Oldoni, *Giovanni da San Gimignano*. L'edizione della *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum* di Giovanni da San Gimignano, utilizzata per il presente lavoro, è quella

dell'opera, esposto da Giovanni nel triplice prologo che la introduce, mostra la distanza che separa il trattato dalle tradizionali raccolte di *exempla*: si tratta di una enciclopedia morale, che intende fornire ai predicatori un vasto repertorio di immagini e similitudini tratte dagli ambiti più disparati da utilizzare all'interno dei sermoni. L'impianto dell'opera ruota attorno alla nozione di *exemplum/exemplar* e all'idea che la natura possa essere letta in tutte le sue componenti come un modello in cui si riflettono le realtà spirituali². Una tale concezione, del tutto tradizionale, viene ulteriormente articolata sulla base di un impianto epistemologico di origine aristotelica che, a partire dalle diverse facoltà dell'anima, distingue tre livelli di esemplarità: gli esempi che derivano dalla conoscenza sensibile coprono l'universo delle realtà naturali, e, grazie alla ulteriore suddivisione tra esempi di realtà semplici e composte, animate e inanimate, forniscono lo schema dei primi sei libri, dedicati rispettivamente agli elementi e ai corpi celesti (I), ai minerali (II), ai vegetali (III), ai pesci e agli uccelli (IV), agli animali terrestri (V), e infine all'uomo culmine della creazione (VI). Il secondo livello di esemplarità è fondato invece sull'immaginazione e si suddivide nei due ambiti dei sogni e delle visioni; mentre il terzo livello, quello degli *exempla* elaborati dalla ragione, comprende l'ambito della produzione specificamente umana: in questo spazio si collocano gli esempi rintracciabili nel diritto, nelle arti meccaniche e nelle altre attività e costumi umani³.

Il libro VIII del *De similitudinibus* fornisce dunque un repertorio di immagini tratte dall'ambito giuridico, ordinate secondo il criterio che presiede all'intera opera, che è quello alfabetico⁴; all'interno dei singoli libri Giovanni

veneziana del 1499. Per la biografia dell'autore e un quadro generale della sua produzione si veda Dondaine, *La vie et les oeuvres de Jean de San Gimignano*; Vecchio, *Giovanni da San Gimignano*; Oldoni, *Giovanni da San Gimignano*; Ziegler, *Medical Similes in Religious Discourse*; Ventura, *Die moralisierten Enzyklopädien des späteren Mittelalters*; Rivers, *Preaching the Memory of Virtue and Vice*, pp. 322-327.

² Ioannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis*, Prol. I, f. 1ra-b: «*Omnia facito secundum exemplar quod tibi monstratum est*. Hebreorum 8. In omnibus operibus artium videmus quod eorum opifex diriguntur et regulantur duplici exemplari. Nam qui sunt in arte periti interius habent exemplar scilicet formam artis secundum quam operantur. Qui vero artem addiscunt nondum eruditi in ipsa aspiciunt ad exemplar exterius per aliquem artificem factum, sicut pueri qui scribere discunt tenent pre oculis exemplar magistri. Sed quemadmodum in operibus artium sic etiam in moribus et actibus virtutum duplex habemus exemplum. Nam primo quidem per fidem habemus intus Christum, secundum illud Apostoli Eph. 3: *Habitare Christum per fidem in cordibus vestris*. Et hoc est exemplar precipuum perfecte vite. (...) Sed est aliud exemplar extrinsecum scilicet natura creata rerum que sunt extra animam quo dirigitur humana industria non tantum in operibus artium in quibus ut dicit Aristoteles ars imitatur naturam quantum potest, sed etiam in moribus et actibus virtutum ita ut etiam de hoc exemplari possit dici verbum propositum: *Omnia facito secundum exemplar quod tibi monstratum est* scilicet in rerum natura».

³ *Ibidem*, Prol. III, f. 2rb-va: «*Ut igitur in exemplis ponendis secundum praefatum humane cognitionis ordinem procedamus, primo ponenda sunt exempla de sensibilibus, secundo de imaginabilibus, tertio de rationalibus* (...). *Rationabilia autem vocari possunt sive illa que ex ratione statuuntur sicut sunt leges et iura sive ea que a ratione producuntur sicut sunt artificialia – est enim ars recta ratio factibilium ut philosophus dicit in Ethica – sive etiam illa que a ratione regulantur ut mores et humana opera*».

⁴ Il libro VIII, ordinato secondo 78 rubriche, occupa i ff. 311v-336v. In appendice è riportato l'indice completo.

distribuisce secondo l'ordine alfabetico non già gli esempi e le similitudini, ma gli "oggetti" morali che essi sono chiamati a rappresentare. Funzionale al lavoro del predicatore, che deve istruire il suo pubblico sulle realtà spirituali e gli obblighi etico-religiosi che discendono dalla dottrina cristiana, l'enciclopedia di Giovanni passa in rassegna i diversi elementi che costituiscono la materia predicabile, e che spesso si ripetono nei diversi libri che compongono l'opera: ad esempio se deve descrivere il peccatore il predicatore può trovare un'efficace metafora attinta dal mondo naturale nella luna, mutevole e pericolosa per la vista, o nell'acqua, sterile, fredda e spesso torbida⁵, ma può anche far riferimento all'universo del diritto, utilizzando la similitudine del figlio illegittimo nato da un'adultera o da una concubina⁶. D'altro canto, se lo stesso oggetto può essere simboleggiato da campi metaforici differenti, accade anche che una medesima immagine possa essere riferita a realtà morali molto diverse: la luna ad esempio, che, come abbiamo visto, è similitudine del peccatore, è anche figura della vita attiva e persino della Vergine Maria⁷. In questo gioco continuamente variabile delle corrispondenze, essenziale è che il predicatore possa disporre di un ricco repertorio metaforico dal quale attingere al momento opportuno il materiale necessario per approntare il sermone, sfruttando a fini edificanti le potenzialità insite nelle parole della Scrittura che egli assume come tema.

Il vocabolario e le immagini del diritto costituiscono dunque per Giovanni da San Gimignano un importante campo metaforico, tanto più importante in quanto si tratta del prodotto della razionalità dell'uomo; questa idea, enunciata nell'introdurre il piano generale dell'opera, viene ripresa nel breve prologo che, come per tutti i libri, precede il libro VIII. Affidandosi alle parole di Aristotele, Giovanni spiega che la ragione umana presiede alle opere che riguardano tanto la vita fisica quanto la vita civile: la morale e il diritto sono dunque il prodotto della ragione umana in vista del bene e dell'utilità comune. Non diversamente dai prologhi degli altri libri, il prologo del libro VIII è costruito esso stesso come una sorta di sermone, che, a partire dal versetto di Prv 8,15: *Legum conditores iuxta decernunt*⁸, sviluppa, secondo il metodo della *distinctio* e della *dilatatio*, un discorso sulla legge, individuando nel tema le tre caratteristiche principali della legislazione umana: il principio fondante della legge che è l'autorità di colui che la promulga, il suo carattere coercitivo e il rapporto legge / giustizia⁹.

⁵ *Ibidem*, I, cap. 59, ff. 53ra-54ra.

⁶ *Ibidem*, VIII, cap. 56, f. 329vb: «Peccatores assimilantur filiis illegitimis quorum quidam dicuntur nothi sicut qui natus est de adulterio qui videtur verus et non est verus. Et his assimilantur hypocrite vel heretici».

⁷ *Ibidem*, I, cap. 3, f. 6ra; cap. 48, f. 41va.

⁸ Si noti che proprio questo versetto viene proposto come tema da Umberto da Romans nel modello di sermone *Ad studentes in iure civili* (Humbertus de Romanis, *De eruditione praedicatorum*, II, LXVIII, p. 490).

⁹ Ioannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis*, VIII, *prol.*, f. 311va-b: «*Legum conditores iusta decernunt*. Prov. VIII. Et liberum arbitrium hominis ex quo opera humana proveniunt non

Fondamento e origine della legge è infatti l'autorità, che risiede soltanto nella comunità o nel principe. Utilizzando le parole di Isidoro di Siviglia, Giovanni definisce la legge come la costituzione di un popolo nella quale i maggiorenti hanno stabilito qualcosa assieme con la plebe; la condivisione dell'autorità rende questo tipo di legge "comune" particolarmente valida rispetto ad altre forme di legislazione, che Giovanni elenca sempre attingendo alla tipologia di Isidoro: le costituzioni dei principi, i *responsa* dei sapienti, i senatoconsulti, lo *ius pretorium*, e il plebiscito¹⁰. Sottratte all'arbitrio del singolo, le leggi comuni illustrano anche la distanza che separa l'attività legislativa, che riveste sempre un carattere universale, dall'attività giudiziaria, affidata invece ai singoli giudici e volta alla valutazione dei casi particolari.

Il carattere costrittivo della legge è iscritto nel suo stesso nome (*lex a ligando*), e si estende non solo all'ambito corporale ma anche a quello spirituale; se le leggi infatti sono giuste, discendono cioè da un potere legittimo, tendono ad un giusto fine e sono formalmente corrette rispetto ad un criterio di giustizia distributiva, esse hanno carattere obbligante anche nei

est determinatum ad unum, contingit homines non in suis operibus semper ratione procedere sed pluries errare propter quod fuit necessarium homini habere in suis actibus regulam dirigentem. Quamquam autem omnis ratio que est primum secundum philosophum principium in agendis sit communis mensura vel regula operum humanorum, diversa tamen hominum opera mediantibus diversis habitibus ab ea regulantur. Nam opera humana extrinseca que ad vitam ipsius hominis pertinent corporalem regulantur a ratione humana arte mediante. Unde in primo Metaphisice dicitur quod hominum genus arte et ratione vivit, et est ars ut diffinit philosophus in VI Ethicorum recta ratio factibilium, et vocat ipse stabilia opera que possunt ex exteriori materia fieri corporali. Ea vero hominis opera que pertinent ad vitam moralem regulantur mediante virtute. Est enim virtus moralis habitus electivus in medietate consistens determinata ratione prout utique sapiens determinabit, sicut eam diffinit philosophus in libro Ethicorum. Item philosophus etiam dicit quod virtus est que bonum facit habentem et opus eius bonum reddit. Cetera illa hominum opera que pertinent ad vitam civilem ratio mensurat et regulat lege decernente. Sunt enim civilia opera in quibus unus communicat alteri in ordine ad bonum commune et talium est lex humana que bonum commune respicit regula et mensura. Unde dicit de ea Isidorus In libro Ethimologiarum quod lex nullo privato commodo sed pro communi utilitate omnium conscripta. Est ergo huiusmodi actuum regula lex humana secundum quam inducitur aliquis ad agendum vel ab agendo retrahitur. Sed quia talia civilia opera lex secundum equitatem iustitie regulat et mensurat recte in verbis propositis dicitur quod verba conditores iusta decernunt. In quibus verbis non tantum describitur humanarum legum origo, sed etiam arctitudo insuper et rectitudo earum. Nam legum origo manavit ex sapientia conditorum. Coartatio vero sumitur ex violentia preceptorum ad quorum scilicet observantiam cives per penas legales coguntur, quod exprimitur in nomine legum, quia lex a ligando idest cogendo est dicta; unde lex coartationem importat sed legum rectitudo perpenditur in iustitia decretorum, quia iusta decernunt».

¹⁰ *Ibidem*, f. 311vb: «Sunt tamen secundum Isidorum quedam leges que vocantur constitutiones principum que pertinent ad monarchiam idest ad civitates vel regnum qui gubernantur vel reguntur ab uno. Alie vero leges sunt que vocantur responsa prudentum et senatus consulta, et he pertinent ad aristocratiam ad principatum optimorum sive optimatum. Alie quoque sunt leges que dicuntur ius pretorium et he pertinent ad oligarchiam que est principatus paucorum divitum et potentum. Alie etiam leges sunt que plebiscita vocantur et he pertinent ad mocratiam (sic) que est populi principatus. Alie insuper sunt leges communes quas maiores natu ut dictum est cum plebibus sanxerunt, et he ad regnum optimum pertinent quod est ex suprascriptis commixtum». Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, V, capp. X-XIV, pp. 392-394.

confronti della coscienza, dal momento che di fatto affondano le loro radici nella legge eterna. D'altro canto le leggi ingiuste non possono nemmeno essere definite leggi, ma, secondo le indicazioni di Agostino, devono piuttosto essere chiamate violenze. Radicata nell'idea di giustizia, che discende direttamente dal suo carattere razionale, la legge è dunque una sorta di misura o di regola che si colloca a tre livelli diversi: a livello della legge eterna la misura coincide con la somma ragione, cioè con la divina sapienza nel suo aspetto normativo; la legge naturale non è altro che la condivisione della legge eterna da parte della creatura razionale, cioè il lume naturale della ragione che riflette la razionalità divina e consente all'uomo di stabilire che cosa è bene e che cosa è male; al terzo livello, che è quello della legge positiva, la misura è costituita dal fine stesso della legge che è la pubblica utilità e il bene comune¹¹.

La concezione della legge proposta da Giovanni appare piuttosto semplificata e aproblematica. Nessuna eco nel suo testo dell'ampio dibattito sul tema della legge che ha attraversato la teologia morale nel corso del XIII secolo¹²; nessun riferimento alle dottrine del confratello Tommaso d'Aquino, che a tale dibattito ha dato un ampio contributo¹³ e che in altri casi Giovanni dimostra di conoscere. Il patrimonio di fonti utilizzato per parlare della legge si limita ad alcune citazioni da Agostino e da Isidoro, più che sufficienti per introdurre quello che è il vero oggetto della sua analisi, il discorso sulle similitudini giuridiche.

¹¹ Ioannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis*, VIII, *Prol.*, ff. 312rb-va: «Sed de legum rectitudine tertio est notandum quod recte leges sunt ille ut dicit Isidorus in quibus iusta et equa decernuntur. Tales autem sunt que consonant sive congruunt rationi religioni discipline et saluti. Unde Isidorus dicit quod lex erit omne quod ratione costiterit dumtaxat quod religioni congruat, quod discipline conveniat, quod saluti proficiat. Hec enim est recta lex que est mensura iuxta et debita regulata. Mensura autem hec est triplex. Prima enim lex est eterna de qua Augustinus dicit in libro primo De libero arbitrio quod lex eterna est summa ratio cui semper obtemperandum est. Hec autem nihil est aliud quam divine sapientie ratio secundum quod directiva est omnium actuum et motionum. Secunda est lex naturalis que nihil aliud est quam participatio legis eterne in rationabili creature (...). Quia lumen naturalis rationis quo decernimus quid sit bonum et malum quid sit iustum et quid iniustum quid decens sit et quid indecens; quod pertinet ad legem naturalem nihil aliud est quam impressio divini luminis in nobis. Tertia mensura vel regula est ipse finis legis, quia uniuscuiusque rei que est propter finem necesse est quod forma determinetur secundum proportionem ad finem sicut forma terre talis est qualis convenit perfectioni, ut patet in II Phisicorum. Oportet quod ipsa lex suo fini commensuretur qui est utilitas publica sive communis bonum. Quia igitur iusta lex huic triplici mesure concordat, tria Isidorus posuit, scilicet quod religioni congruet in quantum scilicet est proportionata legi divine, et quod discipline conveniat in quantum est proportionata legi nature, et quod saluti proficiat in quantum est proportionata utilitati humane». Cfr. Isidoro, *Etimologie*, V, cap. III, p. 390; Augustinus, *De libero arbitrio*, I, 48, p. 220.

¹² Per la discussione scolastica sul tema della legge si veda Lottin, *La loi naturelle depuis le début du XII^e siècle jusqu'à saint Thomas d'Aquin*; Sileo, *Natura e norma*; Vecchio, *La riflessione sulla legge nella prima teologia francescana*; Obiwulu, «*Tractatus de legibus*» in *13th Century Scholasticism*.

¹³ Thomas Aquinas, *Summa theologiae*, I^{II}^{ae}, qq. 90-108. Sul tema della legge in Tommaso si veda Lottin, *La loi éternelle chez saint Thomas d'Aquin et ses prédécesseurs*; Cotta, *Il concetto di legge nella «Summa Theologiae» di S. Tommaso d'Aquino*; Vendemiati, *La legge naturale nella «Summa theologiae» di san Tommaso d'Aquino*.

Più numerose e specifiche sono invece le fonti alle quali Giovanni dichiara di aver attinto il materiale per il suo repertorio. Per quanto riguarda il diritto civile, l'intero *corpus* è costituito da cinquanta libri, con evidente riferimento ai cinquanta libri del *Digesto*; Giovanni specifica poi, non senza qualche imprecisione, che tale numero comprende le quattro *Pandecte*, dodici *Institutiones*, nove volumi del *Codex*, la *Collectio autentica*, la *Novella lombarda* e la *Constitutio Frederici*. Per il diritto canonico invece non si limita a indicare il *corpus* di testi che ha utilizzato, ma ne delinea una rapida storia: a partire dal *Decretum*, segnala le diverse aggiunte e sistemazioni operate dai pontefici e dai maestri, fino al libro VIII delle *Decretali* di Bonifacio VIII (1298)¹⁴.

Da tutti questi testi è tratto il materiale che Giovanni distribuisce nei 78 capitoli del libro VIII, a partire dalla rubrica *Adversarii hominis spirituales* fino a *Vitium*. Non sempre si tratta in realtà di metafore o di similitudini; in diversi casi i titoli delle rubriche si riferiscono ad argomenti che sono essi stessi di carattere giuridico e che vengono introdotti in quanto tali, senza alcuna valenza simbolica: è il caso ad esempio dei capitoli dedicati a *falsitas*, *iuramentum*, *obedientia*, ma anche *parentum necessitas* o *recreatio*, tutti oggetti declinabili in senso giuridico che possono costituire direttamente materia del sermone. Ma per lo più Giovanni rimane fedele all'impianto generale del libro e raccoglie dai testi giuridici un ricco materiale metaforico che può essere applicato a diverse nozioni di carattere etico-religioso.

Un certo numero di similitudini rimandano al campo metaforico della legge e al fondamento del diritto. Già nel prologo, come abbiamo visto, Giovanni distingueva diverse tipologie di legge; nel corso dei singoli capitoli torna a più riprese sull'argomento, proponendo soprattutto due immagini: quella della costituzione e quella della consuetudine. Della costituzione l'aspetto

¹⁴ Ioannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis*, VIII, prolog., f. 312va-b: «Sciendum enim est quod totum corpus iuris civilis comprehenditur in L libris: Pandecte 4, Institutiones XII, Codex IX, Collectio Auctentica, Novella Lombarda et Constituti Frederici. Corpus vero iuris canonici habetur in Decretorum volumine et etiam in Decretalium libro. Nam primo quidem ex dictis sanctorum patrum et etiam ex legibus fuit liber Decretorum compositus prout in ipso patet et *Extra de accusationibus. Qualiter 2* (X,5,1,24). Postea vero cum multe decretales epistole extra corpus decretorum vagarentur, magister Hermannus Papiensis prepositus primam compilationem composuit. Sed et tempore procedente magister Sisebertus suam effecit aliam et Alanus demum magister Henricus Compostulanus in curia romana moram faciens ex registro domini Innocentii III quandam compilationem extraxit que romana appellata fuit. Sed quia ibi quedam erant decretales quas ipsa romana curia minime admittebat ideo ipse idem Innocentius per manum Petri Bonoventani compilationem edidit que tertia vocabatur. Qua recepta magister Ioannes Gallensis ex duabus dictis compilationibus Siseberti et Alani unam compilavit que vocabatur secunda. Postmodum consilio generali celebrato per eundem Innocentium quartum tam ex constitutionibus generalis consilii quam de aliis decretalibus eiusdem Innocentii compilatio quarta processit; postmodum quinta compilatio per Honorium tertium facta fuit. Sed postmodum Gregorius IX volens confusionem et prolixitatem dictarum decretalium amovere antiquis compilationibus abrogatis per fratrem Raymundum capellanum et penitentiarium suum qui scilicet fuit de ordine fratrum predicatorum immo eiusdem ordinis postea idem magister opus decretalium quod modo tenetur composuit. Cui postea Bonifacius VIII addidit sextum librum». Ringrazio Annalisa Belloni per l'aiuto fornitomi nell'identificazione delle fonti giuridiche.

che gli pare più utilizzabile è quello che ne illustra il fondamento: fondata su un'autorità che non va perduta nel trasferimento ad altri, la costituzione è immagine del bene compiuto al posto di altri che non annulla il merito personale¹⁵; mentre l'avvicinarsi delle costituzioni, ciascuna delle quali delegittima la precedente, rappresenta la vicenda del peccato che distrugge il merito ma viene a sua volta cancellato dalla penitenza¹⁶. La consuetudine invece, sostituto della legge scritta e fonte di diritto riconosciuta dai giuristi rappresenta ottimamente la perseveranza nella vita buona¹⁷, ma anche la confessione ripetuta e frequente, che può persino supplire alla mancanza di contrizione e instaurare uno stato di diritto che elimina il potere diabolico¹⁸. D'altro canto la debolezza della consuetudine rispetto alla legge naturale che essa non può in nessun modo abrogare è utilizzabile per illustrare l'impossibilità di cancellare con l'abitudine passioni innate e vizi che derivano dalla complessione naturale¹⁹.

La maggior parte delle similitudini fanno riferimento ai rapporti che si instaurano fra gli uomini e che possono essere regolamentati dalle leggi, quei *civilia opera* in cui si manifesta la razionalità del diritto di cui Giovanni ha parlato nel prologo. Si tratta innanzitutto dei rapporti familiari: il matrimonio, inteso come vincolo giuridico, è una vera e propria miniera di similitudini che alludono al matrimonio spirituale: come quello carnale, quest'ultimo appare scandito da una serie di passaggi (la promessa con i *verba de futuro*, il contratto vero e proprio ed il mutuo consenso, la ratifica da parte dell'autorità costituita, la *consummatio*) che si ritrovano puntualmente in tutti gli otto tipi di matrimonio spirituale (tra Dio e la Vergine Maria, tra la natura umana e divina del Cristo, tra Cristo e la Chiesa, tra il vescovo e la sua diocesi, tra il sacerdote e la sua parrocchia, tra Dio e l'anima fedele, tra Dio e l'anima penitente, tra l'anima e il diavolo)²⁰. Anche il rapporto di paternità fornisce una serie di similitudini che si concentrano soprattutto sulla legittimità della generazione; abbiamo già visto come i peccatori possano essere assimilati ai figli illegittimi, ma Giovanni spinge la metafora ancora oltre e utilizza la procedura giudiziaria stessa di accertamento di una paternità incerta come similitudine per dimostrare l'appartenenza di un fedele alla "famiglia di Dio"²¹.

¹⁵ *Ibidem*, cap. 6, f. 314ra-b.

¹⁶ *Ibidem*, cap. 58, f. 332ra: «Penitentia sequens peccata precedentia destruit sicut et peccatum sequens destruit precedentia merita (...). Sicut constitutio posterior derogat priori».

¹⁷ *Ibidem*, cap. 59, f. 332vb.

¹⁸ *Ibidem*, cap. 28, f. 320va: «Sicut autem consuetudo supplet defectum legis ita quoque frequentatio confessionis supplet defectum contritionis. Nam cum in peccato duo sunt, scilicet culpa qua offenditur deus et pena que pro culpa debetur, in contritione quidem deus remittit culpam et pena eterna in temporalem mutatur».

¹⁹ *Ibidem*, cap. 54, f. 328va.

²⁰ *Ibidem*, cap. 43, f. 325va-326rb.

²¹ *Ibidem*, cap. 26, ff. 319vb-320rb: «Filius dei ostenditur aliquis esse tripliciter, sicut tripliciter probatur aliquis esse filius presbiteri vel alterius. Et primo verbo scilicet confessionis (...). Secundo probatur ex affectu (...). Tertio probatur ex cohabitatione. Nam dato quod aliquis neget se filium sacerdotis si tamen constet quod mater eius cum sacerdote morabatur tempore con-

Molto sfruttato anche il campo metaforico dei rapporti di potere; quasi scontata l'assimilazione del peccatore al servo, condizioni entrambe contro natura e entrambe suscettibili di cambiamenti affidati unicamente alla grazia del signore²²; ma sono soprattutto i rapporti gerarchici che regolano l'istituzione ecclesiastica a suggerire al predicatore continue similitudini. Fondamento dell'intera istituzione giuridica della Chiesa è il potere di Cristo, assimilabile alla funzione direttiva della ragione rispetto alle altre parti dell'anima²³; su tale potere si innesta il potere temporale del papa e dei vescovi; ma se nel caso del papa il potere temporale appare come un dato giuridico inoppugnabile che può simboleggiare solo se stesso²⁴, ogni aspetto della vita del vescovo, dalla sua elezione alla sua eventuale deposizione o rinuncia viene sfruttato da Giovanni per descrivere le diverse situazioni spirituali e morali in cui il cristiano si trova coinvolto²⁵. Anche la condizione del sacerdote fornisce un certo numero di similitudini: il suo trasferimento da una chiesa all'altra è come la penitenza che trasferisce l'uomo dalla colpa alla grazia²⁶, la sua sospensione con la conseguente impossibilità di ricevere benefici è analoga alla situazione dei dannati che non sono in condizione di beneficiare dei suffragi²⁷.

Ci sono poi i rapporti giuridici che regolano le diverse forme di contratto, come la compravendita, minacciata da tutta una serie di errori e di contraffazioni assimilabili a diverse tipologie di peccati²⁸, o il testamento, nel quale

ceptionis eius filius presumitur (...). Consimiliter etiam quodam indicio ostenditur an homo sit filius dei an non. Nam velut mater parturiens penitentem in esse gratie penitentia est que tunc moratur cum legitimo viro cum sit propter Christum. Et hec est in vere penitentibus, sed tunc quasi cum alio viro moratur et adulteratur quando ficta intentione operatur. Et talis est penitentia hypocritarum. Unde colligitur quod vere penitentes sunt legitimi filii dei sed hypocrites et falsi penitentes sunt filii spurii et non dei sed diaboli».

²² *Ibidem*, cap. 56, ff. 330^a-vb.

²³ *Ibidem*, cap. 63, f. 334^{rb}.

²⁴ *Ibidem*, cap. 60, f. 332^{vb}: «Potestas non solum spiritualis sed etiam temporalis est apud papam. Nam papa utrumque gladium habet».

²⁵ Si veda ad esempio la similitudine della rinuncia del vescovo che può designare la rinuncia al diavolo, *ibidem*, cap. 17, f. 316^{rb}, oppure il riferimento all'anima "vedova", che è assimilabile alla chiesa priva del vescovo, *ibidem*, cap. 4, f. 313^{vb}: «Anima dicitur viduata amisso celesti sponso sicut dicitur viduata ecclesia carens episcopo vel archiepiscopo».

²⁶ *Ibidem*, cap. 58, f. 332^{ra}-b.

²⁷ *Ibidem*, cap. 15, f. 316^{ra}.

²⁸ *Ibidem*, cap. 21, f. 318^{ra}-b: «Item error peccantium assimilatur errori ementium et vendentium inter quos contingunt plerumque sex errores impediens contractum emptionis et venditionis. Primus est in precio ut si puto vendere decem tu putas emere quinque secus econtra, ff. locati l. Si locetur (D. 19.2.3). Iste error est in hypocritis qui opera penitentie vel iustitie que sunt magni valoris vendunt vili precio humane laudis (...). Secundus error est in contractu ut quod puto vendere tu putas tibi donari, ff. de rebus creditis Si ego (D. 12.1.18). Similis error est in malis prelati ecclesie qui bona ecclesiastica pro libito suo tractant tanquam libere sibi donata idest tanquam essent veri domini cum tamen sint non domini sed dispensatores et ministri. Et ideo in fine inveniunt ea caro pretio sibi vendita gravem scilicet penam pro eis exolventes. Tertius error in corpore idest in ipsa re ut quia puto vendere Sempronianum tu putas emere Cornelianum ut ff. emptione In venditionibus (D. 18.1.9), scilicet quod si vendo tibi Petrum cocom cum sit pelliparius et si is qui cocus est Martinus vocatur si habui nota nomina servorum tunc is debetur qui nominatus est, sed si non habui nota is videtur venditus cuius artificium est adiectum, ff. de rebus dubiis Qui habebat (D. 34.5.28). Talis error est inter diabolium et

l'ultima volontà del testatore costituisce l'elemento definitivo che annulla ogni decisione precedente, proprio come la disposizione d'animo del morente determina il suo destino ultraterreno²⁹.

Ma il campo metaforico più ampiamente sfruttabile da parte dei predicatori è evidentemente quello che si sviluppa attorno alle nozioni di colpa e di pena. L'ambivalenza strutturalmente insita nella nozione di colpa, oscillante tra il foro esteriore del reato e il foro interiore del peccato, rende in questo ambito molto labile il confine tra uso metaforico dei concetti giuridici e effettiva giuridicizzazione del discorso teologico-morale³⁰. Così alcune similitudini sono effettivamente tali, come quella del suicida che rappresenta il peccato contro se stessi³¹ o quella dei rapinatori che possono essere immagini dei tre nemici spirituali dell'uomo, il mondo, la carne e il diavolo³². In altri casi il discorso metaforico si appiattisce su quello letterale e ne illustra più distesamente l'articolazione: la nozione di *iniuria*, ad esempio, declinabile secondo il dettato giuridico come *iniuria verbi*, *iniuria manus*, *iniuria in litteris* trova puntuale riscontro negli oltraggi subiti dal Cristo nel corso della passione o nelle offese cui è sottoposta la Chiesa³³. In altri casi ancora è possibile giocare su entrambi gli aspetti: la scomunica rappresenta una effettiva sanzione di carattere spirituale prevista dal diritto canonico, ma al tempo stesso una eccellente similitudine per descrivere la condizione di Adamo espulso dal Paradiso, separato dal consorzio degli angeli e privato del nutrimento del *lignum vitae*³⁴; la restituzione è un obbligo imposto dalla legge ogniqualvolta ci sia stato un danno, ma è anche metafora della *satisfactio* penitenziale³⁵.

luxuriosum, cui diabolus offert opus carnis et ille accipit credens emere idest percipere solum delectationes et diabolus intendit ei tradere magis amaritudinem quia voluptas tristes habet exitus, ut dicit Boetius. Proverbiorum quinto: *Novissima illius amara quasi absinthium*. Quartus et quintus si in substantiali qualitate sive materia erretur ut si es pro auro vel plumbum pro argento destruatatur et si etiam acetum veneat pro vino quod ab initio acetum fuit emptio non valet, secus si postea acetum fit quia eadem proprie substantia est (...). Iste error est in avaris qui quasi plumbum recipiunt pro auro et acetum pro vino idest corporalia pro spiritualibus et temporalia pro eternis. Appreciantur enim magis plumbum quam aurum idest magis temporalia quam eterna. Sextus est si erretur in sexu, ut puto vendere puellam tu putas emere puerum secus si putas emere virginem cum iam sit corrupta (...). Talis error etiam invenitur in hypocritis qui dare deo videntur feminam idest carnem in quantum macerant eam per penitentiam, sed deus vult puerum idest spiritus purus».

²⁹ *Ibidem*, cap. 10, f. 315rb: «Cogitatio interioris peccati sine consensu operis non tollit gratiam nec evacuat merita precedentia nisi sit cum delectatione morosa quia tunc interdum est mortale culpa. Exemplum cuius est quia voluntas testatoris imperfecta non tollit sollemne testamentum precedens sed cum decennio tollit, ut *C. De testamento, l. Scimus* (C. 3.28.36)»; si veda anche cap. 47, f. 326vb.

³⁰ Sulla pratica penitenziale e sulle relazioni tra discorso teologico e discorso giuridico si veda almeno: *L'Aveu: antiquité et moyen-âge; Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni; Handling Sin. Confession in the Middle Ages; A New History of Penance*; Prosperi, *Tribunali della coscienza*.

³¹ Ioannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis*, VIII, cap. 56, f. 330va.

³² *Ibidem*, cap. 1, ff. 312vb-313ra.

³³ *Ibidem*, cap. 34, f. 321vb-322ra.

³⁴ *Ibidem*, cap. 22, 318va-b.

³⁵ *Ibidem*, cap. 56, f. 331ra-b; cap. 66, ff. 334vb- 335ra; cap. 69, f. 335ra.

L'analogia tra discorso giuridico e discorso religioso in relazione alla colpa celebra il suo trionfo nella grandiosa immagine del giudizio divino. Qui il lessico giuridico consente una descrizione quanto mai dettagliata della scena finale e di tutti i suoi attori, nella quale le citazioni scritturali e i riferimenti ai testi giuridici si illuminano vicendevolmente: il processo, legittimato dalla presenza dei tre attori fondamentali, il Cristo in funzione di giudice, il diavolo come accusatore, i peccatori come rei, si avvale inoltre degli angeli come testimoni e trova nella sacra scrittura e nella coscienza i capi d'accusa. Ma non è tutto; anche dal punto di vista procedurale, l'immagine del processo giudiziario può illuminare tutti i dettagli che caratterizzano il giudizio finale: dalla triplice citazione in giudizio fatta attraverso gli angeli all'esame dettagliato dei comportamenti dell'accusato, passati al vaglio di un giudice severissimo che chiede ragioni anche delle infrazioni minime, alla prova della colpevolezza, affidata agli autorevoli testi del vangelo, fino alla sentenza definitiva che non ammette possibilità di appello o di supplica³⁶.

L'ampio ventaglio di similitudini collezionate, accompagnato dai puntuali riferimenti ai testi giuridici da cui sono tratte, dimostra una discreta competenza della materia da parte di Giovanni e una buona padronanza del lessico

³⁶ *Ibidem*, cap. 36, f. 323ra-va: «Iudicium Christi quod fiet in fine mundi erit in aliquo simile iudiciali foro hominum. Nam iudicium ut describunt iuriste est actus legitimus trium personarum scilicet iudicis actoris et rei qui redditur in invitum ut differat ab arbitrio secundum Azonem (...). Similiter in illo iudicio Christi finali erit iudex Christus, actor diabolus, rei peccatores, testes angeli, instrumenta consciencie vel scripture divine, argumenta peccata patentia vel ipse creature contra peccatores commote, Isa 42: *Iudicium gentibus profert*. Et nota quod illud iudicium hoc ordine similitudinarie loquendo fiet. Quia primo precedet scilicet citatio monitoria preceptorum et peremptoria (...). Secundo sequitur examinatio. Examinabit enim citatos primo de bonis eis commissis scilicet de corpore de quo malam rationem reddent luxuriosi qui in luxuriis illud nutrierunt. Et de anima de qua malam rationem reddent superbi qui ipsam omnibus bonis per superbiam evacuaverunt. Et de rebus temporalibus de quibus male respondebunt avari qui pauperibus ex eis nihil dare voluerunt. Et etiam de tempore de quo male respondebunt ociosi qui ipsum tempus negligenter expenderunt. Item examinabit de bonis omissis sive non faciendo sive non multiplicando sive non continuando. Item examinabit de malis commissis. Iudex autem terrenus rationem non requirit de minimis nec de alienis neque de occultis, sed iudex eternus tante erit severitatis quod requirit rationem de minimis puta de verbis ociosis, et de alienis puta de prelatiis de subditis, et de occultis scilicet de cordis secretis. Item examinabit de malis commissis sive de peccatis puta originali mortali et veniali sive etiam de suppliciis. Unde examinabit et de absolutione culpe et de remissione pene. Tertio sequetur convictio quia scilicet examinatos convict per autentica instrumenta scilicet per sancta evangelia (...). Quarto sequetur sententie prolatio quia contra convictos sententiam diffinitivam profert dicens: *Ite maledicti in ignem eternum etc.* Et nota quod ista sententia nullo auxilio iuris poterit sublevari scilicet neque per appellationem neque per supplicationem neque per querelam falsi neque in integrum restitutionem. Appellatio enim ibi locum non habebit quia crimen cuiuslibet notorium erit scilicet per confessionem propriam quia cuiuslibet conscientia confitebitur suum scelus (...). Non etiam habebit ibi locum supplicatio; in humanis enim iudiciis cum sententia profertur a principe non licet appellare sed supplicare; supplicationes autem et preces ibi non valent etiam si beata virgo et martires omnes confessores et virgines et omnes sancti celestis curie intercederent. Item non habebit ibi locum querela falsi ut scilicet dicatur ut illa sententia sit lata per falsos testes vel falsa instrumenta iudice circumvento, quia ille iudex non poterit decipi nec circumveniri cum sit veritas et sapientia dei. Unde contra ipsius sapientiam nihil valebunt loquacitates advocatorum aut sophismata philosophorum aut facundie oratorum aut argutie versutorum».

giuridico, che obbligano ad interrogarsi sul retroterra culturale e sulla formazione del frate. Di fatto i primi documenti sull'organizzazione degli studi all'interno dell'ordine attestano la proibizione per i frati di accedere ai corsi di diritto³⁷, ma l'impegno dei predicatori nella pratica della confessione oltre che della predicazione, documentato fin dai primi anni di vita dell'ordine, può giustificare una certa competenza almeno nell'ambito del diritto canonico³⁸. Non solo: diverse fonti testimoniano la presenza fra i novizi di studenti e di baccellieri provenienti dalla facoltà di diritto, sia canonico, sia civile³⁹. La mancanza di documenti relativi alla vita di Giovanni da San Gimignano prima dell'ingresso nell'ordine e al suo curriculum di studi non ci consente di ipotizzare nulla su una sua eventuale formazione di carattere giuridico. Tuttavia all'altezza dei primi decenni del XIV secolo, una conoscenza dei testi fondamentali del diritto può essere considerata tutto sommato abbastanza normale per un predicatore che quasi sicuramente non si è formato negli studi generali dell'Ordine; del resto il *Liber de exemplis* dimostra una discreta competenza anche in altre discipline "laiche", come le scienze naturali, la medicina e la filosofia⁴⁰, e rimanda ad una formazione culturale piuttosto vasta, ma non inconsueta nell'ambiente domenicano italiano tra la fine del XIII secolo e i primi anni del XIV⁴¹. Il progetto enciclopedico che anima l'opera e la classificazione delle scienze che ne sorregge l'impianto, rivisitato, come si è visto, alla luce dell'epistemologia aristotelica, deve necessariamente fare spazio anche alle discipline giuridiche, attingendo i materiali il più possibile alle fonti dirette, secondo il modello della grande enciclopedia domenicana di Vincenzo di Beauvais⁴².

Ma, al di là delle ragioni che possono aver spinto Giovanni ad attribuire un peso così rilevante al campo metaforico tratto dal diritto, quello che mi

³⁷ Secondo Umberto da Romans il desiderio da parte dei frati di dedicarsi agli studi di diritto, come del resto di filosofia o medicina è espressione di una pericolosa *cupiditas sciendi* contraria alla vita religiosa; cfr. Humbertus de Romanis, *Expositio Regulae Sancti Augustini*, cap. 148, p. 446. Sul problema degli studi nell'Ordine si veda Duval, *L'étude dans la législation religieuse de saint Dominique*; Boyle, *Notes on the education of the Fratres communes*; Mulchahey, «*First the Bow is Bent in Study ...*».

³⁸ Si veda Boyle, *Notes on the education of the Fratres communes*.

³⁹ Mulchahey, «*First the Bow is Bent in Study ...*», pp. 54-71.

⁴⁰ Si veda, soprattutto per quanto riguarda le conoscenze mediche, Ziegler, *Medical Similes*, pp. 118-128.

⁴¹ Lo dimostra la presenza di numerosi testi di cultura profana, e in particolare di diritto, non solo canonico, nelle biblioteche dei Predicatori: si veda ad esempio il caso di Padova (cfr. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*); o quello di Pisa (cfr. Banti, *La Biblioteca e il convento di S. Caterina in Pisa*).

⁴² Vincenzo di Beauvais riserva alle scienze giuridiche un'ampia analisi che copre quattro libri dello *Speculum doctrinale* e che fa riferimento a una gamma di fonti assai più vasta di quella utilizzata da Giovanni; nel l. VII, dedicato alla politica, affronta il problema della legge e analizza i contenuti del diritto sia civile che canonico; il l. VIII è interamente dedicato allo svolgimento del processo; il l. IX passa in rassegna i crimini contro Dio sia rispetto al foro secolare che a quello ecclesiastico; il l. X analizza i crimini contro il prossimo (Vincentius Bellovacensis, *Speculum doctrinale*, pp. 555-992). Nonostante la citazione di alcune fonti comuni, sembra difficile ipotizzare una dipendenza diretta del *Liber de exemplis* dallo *Speculum doctrinale* di Vincenzo, soprattutto alla luce del diverso progetto che anima le due enciclopedie e che presiede alla scelta e all'organizzazione dei materiali.

pare più interessante è verificare quanto la sua proposta sia stata effettivamente utilizzabile a livello di composizione dei sermoni e quanto di fatto egli stesso l'abbia utilizzata. La vasta produzione omiletica di Giovanni consente di rintracciare numerosi riferimenti a concetti o categorie giuridiche analoghi a quelli elencati nel *Liber* in molti dei sermoni scritti dal frate, in particolare all'interno di due raccolte: il ciclo *de tempore*, che comprende sermoni predicati fra il 1300 e il 1310, e soprattutto i *Sermones de mortuis*, un originale sermonario composto fra il 1325 e il 1330, e dunque sicuramente posteriore al *Liber de exemplis*⁴³. All'interno di queste raccolte troviamo innanzitutto l'idea delle diverse leggi che si sovrappongono l'una all'altra: la legge naturale, iscritta nel cuore degli uomini, la legge scritta di Mosè, la legge dell'amore portata dal Cristo legislatore⁴⁴; ma anche la contrapposizione tra la costituzione divina, immutabile e giustissima per definizione, e le costituzioni umane mutevoli e abrogabili, ma pur sempre fondate su un principio di giustizia che è dato dal bene comune⁴⁵. Molto insistito è anche il riferimento al potere che si distribuisce a diversi livelli: la dimensione della *potestas* è essenziale per definire le figure dell'imperatore, del vescovo, dell'abate, del priore, ma si incarna soprattutto nella figura del papa, la cui superiorità rispetto a tutti gli altri poteri affonda le radici nella legittimità dell'elezione, nella sublimità della posizione sacerdotale, e nella natura provvidenziale del suo governo, chiamato a presiedere a tutta l'istituzione ecclesiastica⁴⁶.

Fortemente giuridicizzato è il discorso sul peccato e sulla penitenza, caratterizzato dal ricorso a termini tecnici del lessico giuridico e ampiamente infarcito di una ricca casistica tratta dal diritto canonico⁴⁷. L'esistenza stessa del Purgatorio, ad esempio, viene per così dire "giustificata" dalla necessità di sanare i difetti della penitenza sacramentale che è sempre esposta al rischio

⁴³ Per mss e edizioni dei due sermonari si rimanda a Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, pp. 539-542, e a Schneyer, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters*, pp. 722-765. I prologhi di tutti i sermonari di Giovanni sono editi in Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, pp. 288-296. Per i sermoni *de tempore* è stata utilizzata l'edizione parziale allestita da Pietro Tardito con il titolo *Aureum opus sermonum adventualium*; per il ciclo *de mortuis* è stata utilizzata l'edizione *Sermones funebres magistri Ioannis de Sancto Geminiano*. Su quest'ultima raccolta, si veda Winkler, *Scholastische Leichenpredigten*.

⁴⁴ Ioannes de Sancto Geminiano, *Aureum opus sermonum*, sermo XXXIII, f. 39ra-vb.

⁴⁵ Ioannes de Sancto Geminiano, *Sermones funebres*, dist. II, sermo I, *De mortis necessitate*.

⁴⁶ *Ibidem*, dist. V, sermo I, *In funere papae*.

⁴⁷ Si veda ad esempio l'esegesi del termine *prevaricator* nel sermone *De adnihilatione mortui*, *ibidem*, dist. IV, sermo I: «Circa primum advertendum est quod secundum leges civiles prevaricator vocatur ille qui accusat si fraudem adhibet in accusatione. Potest enim in accusatione committi triplex peccatum. Primum est si accusatio sit falsa, et si hoc procedit ex malitia est peccatum calumnie (...). Secundum peccatum quod potest committi in accusatione est tergiversatio sic quando aliquis ab accusatione retrocedit et totaliter desistit (...). Tertium peccatum quod potest in accusatione contingere est prevaricatio. Et hoc est quando quis in accusatione adhibet fraudem maliciose punicionem peccati impediendo et hoc vocatur prevaricatio, quia prevaricator quasi varicator est qui adversam partem iuvat perdita causa sua vel ascondendo adversarii crimen. Nota tamen non quicumque ascondit vera crimina prevaricatur, sed solum qui fraudulentè ascondit ea de quibus accusationem proponit colludens cum eo, proprias probationes dissimulando et falsas accusationes admittendo».

dell'incompletezza, nella misura in cui è affidata all'arbitrio del sacerdote che nell'applicare le sanzioni canoniche deve tener conto delle diverse circostanze del peccato: la giustizia divina si configura così come una sorta di completamento e riequilibrio della giustizia umana⁴⁸.

L'analisi dei concetti e delle pratiche del diritto, a volte anche molto ampia e articolata, non sempre si avvale nei sermoni di riferimenti espliciti alle fonti giuridiche e tende per lo più a stemperarsi in un discorso moral-religioso, sia pure a tratti fortemente giuridicizzato. C'è tuttavia nella raccolta *de mortuis* uno spazio privilegiato per affrontare in termini più tecnici il discorso giuridico. La V distinzione dell'opera, che è anche la più corposa, comprende infatti una serie di sermoni da pronunciare in occasione della morte dei rappresentanti delle diverse categorie sociali e religiose, dal papa all'ultimo dei peccatori. In questa singolare tipologia di sermoni *ad status* compaiono anche le figure dei professionisti del diritto: il dottore in legge, il giudice, il notaio, dei quali Giovanni traccia un sintetico profilo professionale. Nel sermone *In funere iudicis* si limita in realtà a segnalare il capovolgimento di ruoli che vede il giudice giudicato egli stesso dal tribunale di Dio, e si sofferma soprattutto sulla descrizione del giudizio finale, sulla quale tornerò più avanti⁴⁹. Il sermone *In funere notarii* invece analizza dettagliatamente i requisiti che un buon notaio deve avere: innanzitutto la competenza, cioè la conoscenza specifica di tutto ciò che attiene all'arte notarile; in secondo luogo la perizia, a sua volta costituita da quattro requisiti: la capacità di *dictare*, cioè di stendere contratti e scritture in forma ordinata, chiara e sintetica, un buon eloquio che gli consenta di farsi comprendere dai contraenti, una capacità di scrittura che sia al tempo stesso concisa ed esauriente, e la competenza sulle leggi che regolano contratti e testamenti⁵⁰; infine il buon notaio deve essere solerte, cioè sostanzialmente corretto e onesto, evitando soprattutto il peccato di avarizia che può indurlo a dire o scrivere il falso, a stilare documenti

⁴⁸ *Ibidem*, dist. IV, sermo X, *De misericordia quam petunt defuncti in anniversario facienda*: «Secunda causa quare cruciatur in purgatorio anima est propter penitentiam hic non completam, sive quia preventus sit morte antequam compleverit, sive quia iniuncta sibi penitentia sufficiens non fuit secundum iudicium Dei. Penitentiae autem iniuncte tripliciter tarantur. Nam quedam tarantur a canone, et quedam a sacerdote cui peccator confitetur (...). Sed sive quantum ad penitentias que iniunguntur a canone sive quantum ad eas que a sacerdote, sciendum quod duplex est forus iudicii animarum scilicet dei et ecclesie. Contingit ergo aliquando peccatorem esse absolutum in uno et non in altero foro (...). Unde fit quedam equalitas et iusticie recompensatio».

⁴⁹ *Ibidem*, dist. V, sermo XXII, *In funere alicuius iudicis*.

⁵⁰ *Ibidem*, sermo XXIII, *In funere alicuius excellentis notarii*: «Secundo in themate assumpto describitur scientia excellentis notarii defuncti ex speciali peritia conficiendi contractus et publicas scripturas (...). Primo ergo necessarium est ut sciat scriba idest notarius clare et apte dictare. Tunc autem est clarum dictamen quando est ordinatum et distinctum sive breve (...). Secunda peritia que est necessaria scribe idest notario est ut sciat aperte et expedite pronunciare (...). Tertia vero peritia que adhuc scribe idest notario necessaria est ut sciat bene et celeriter scribere ea que habet scribere (...). Quarta peritia que est necessaria scribe idest notario est ut sciat chartas seu instrumenta legitime conficere et rogare et etiam testamenta et alia que oportet. Et dico legitime idest secundum instituta legis civilis et canonice et legis municipalis».

usurari, o ad esigere compensi eccessivi per le sue scritture. Il sermone *In funere doctoris legum vel decretorum* traccia le linee di una deontologia del giurista sia nell'ambito della libera professione, sia nella sua funzione docente⁵¹: all'avvocato Giovanni ricorda che è suo compito *ponderare* le parole della legge e condanna inevitabilmente quanti si sottraggono a questa funzione assumendo cause ingiuste, tenendo discorsi doppi o falsi, presentando falsi testimoni, chiedendo compensi smodati e prolungando all'infinito le cause per brama di denaro; al maestro ricorda che il vero dottore della legge è colui che ne rispetta le finalità specifiche. Ma, in questo contesto decisamente più tecnico rispetto al *Liber de similitudinibus*, Giovanni sente il bisogno di una definizione più precisa della legge e dei suoi obiettivi e ricorre al testo delle *Decretali* di Gregorio IX per spiegare che la legge è stata istituita per imporre una regola agli appetiti nocivi e perché grazie ad essa il genere umano possa vivere onestamente, non danneggiare nessuno e riconoscere a ciascuno il suo diritto; questo è quanto il maestro deve insegnare, e tale insegnamento deve evidentemente regolare anche i suoi comportamenti⁵².

Nonostante i numerosi riferimenti alla materia giuridica, quello che invece è quasi assente nei sermoni di Giovanni è l'utilizzazione del diritto come repertorio di esempi. Delle molte similitudini elencate nel *Liber* solo due vengono riprese nella pratica omiletica: la prima è l'immagine del matrimonio carnale che rappresenta il matrimonio spirituale tra Dio e l'anima, attorno alla quale si sviluppa un ampio sermone della raccolta *De tempore*: non solo nell'unione tra Dio e l'anima si ritrovano puntualmente gli elementi che costituiscono il matrimonio carnale (i *verba de presenti*, i *signa*, il consenso), ma anche gli impedimenti riconosciuti a livello giuridico (il legame di parentela, la disparità di culto, la condizione servile, la minore età), ed i fini stessi del matrimonio sanciti dal diritto canonico (*fides, proles, sacramentum*)⁵³.

⁵¹ *Ibidem*, sermo XXI, *In funere doctoris legum vel decretorum*.

⁵² *Ibidem*: «Unde cum lex sit sanctio sancta affirmans honestum et prohibens contrarium ille potest dici verus legum doctor qui honeste viveret et inhonesta fugeret. Est etiam lex civilis qua miste docuit vel canonica edita a quattuor de quibus dicitur in principio decretalium. Ideo inquit lex proditur: ut appetitus noxius sub iuris regula limitatur per quam genus humanum ut honeste vivat, alterum non ledat, ius suum unicuique tribuat informatur».

⁵³ Ioannes de Sancto Geminiano, *Aureum opus sermonum, Sermo de Evangelio, Dominica infra octavas Epyphanie*, ff. 52ra-53ra: «Notandum igitur quod illud matrimonium spirituale quod est inter deum et animam representatur nobis in matrimonio carnali tripliciter. Primo quo ad illa que matrimonium efficiunt. Secundo quo ad illa que matrimonium impediunt. Tertio quo ad illa que matrimonium extollunt. Efficiunt enim matrimonium vel signa de presenti consensum mutuum exprimentia, et intelligo vera dicta sive ab eis qui contrahere intendunt sive ab alio pro eis presentibus et non contradicentibus (...). Est notandum et omnia ista requirit in matrimonio spirituali, scilicet in coniunctione anime ad deum, nam primo requiritur consensus mutuus, tam scilicet ex parte dei quam ex parte hominis, unde nota quod coniunctio anime ad deum impeditur quandoque quidam quia deest consensus dei tantum quandoque ex parte hominis tantum quandoque vero quia deest ex parte utriusque (...). Secundo in coniunctione anime ad deum requiritur consensus expressus per verba vel signa (...). Tertio requiritur quod iste consensus exprimatur de presenti non de futuro, quod est contra illos qui retardant et procrastinant sue conversionis effectum, dicentes non hodie sed cras faciam (...). Secundo matrimonium spirituale representatur in matrimonio carnali quo ad ipsius matrimonii impe-

L'altra grande similitudine che torna ripetutamente nei sermoni è quella del tribunale e del processo. Presente soprattutto, ma non solo, nella raccolta *De mortuis*, dove inevitabilmente il tema del giudizio finale assume un ruolo di primo piano, l'immagine del tribunale terreno e della procedura giudiziaria è evocata più volte, secondo il modello illustrato nel *Liber de exemplis*, per segnalare i diversi aspetti del giudizio finale. Il modello si applica tanto al giudizio individuale che segue immediatamente la morte, quanto al giudizio finale che sancirà la fine dei tempi, e appare scandito dalla medesima procedura: la triplice citazione in giudizio, la presenza dei tre elementi essenziali del processo (il giudice, il reo e l'accusatore) e l'intervento dei testimoni⁵⁴. Ma può anche arricchirsi di ulteriori dettagli: alcuni sermoni si soffermano sulle modalità verbali con cui si svolgerà il giudizio⁵⁵, altri insistono sulla necessità di garantirsi tutti i supporti necessari per affrontare il processo con tranquillità (una documentazione valida, un buon procuratore e un avvocato preparato e ben retribuito)⁵⁶; altri ancora si soffermano sulla gradualità della pena,

dimenta; licet autem multa sint que matrimonium carnale impediunt tamen precipue quattuor sunt que ad spirituale matrimonium referri possunt: impeditur enim interdum matrimonium carnale propter nostram appropinquationem, quia tunc ex statuto ecclesie inter propinquos carnales sive consanguineos non potest contrahi matrimonium usque ad quartum gradum inclusivum (...). Sicut igitur corporalis propinquitas sive consanguinitas impedit matrimonium corporale ita et spirituale, sive propter nimium affectum quem homo interdum ad consanguineos habet propter quem retrahitur a deo (...) sive propter impedimentum quod ipsi consanguinei prestant volentibus deo servire vel religionem intrare (...). Secundo impeditur carnale matrimonium propter nimiam elongationem sive distantiam sicut in dispari cultu. Nam fidelis non potest contrahere matrimonium cum infideli (...). Tertio impeditur corporale matrimonium propter servilem conditionem (...). Sic etiam matrimonium spirituale accidit quia ille qui servus est peccati non coniungi deo nisi ipse suum peccatum agnoscat et emendet (...). Quarto impeditur matrimonium propter etatis imperfectionem. Nam secundum iura determinatum est quod ante tempus distractionis (quo uterque possit de matrimonio deliberare et debitum sibi invicem reddere) matrimonium non contrahatur (...). Sic etiam spiritualiter illi qui sunt pueri sensu vel moribus non possunt coniungi deo (...). Tertio representatur matrimonium spirituale in carnali quo ad illa que matrimonium extollunt, que sunt tria bona matrimonii scilicet fides proles et sacramentum que ipsum matrimonium reddunt laudabilem et honestum (...). Sic etiam est in matrimonio spirituale debet esse fides qua anima soli deo inhaereat. (...) Dicitur etiam ibi esse prolem, idest fecunditas boni operis (...). Item sacramentum est inseparabilitas secundum illud: Ego semper tecum». Il tema del matrimonio spirituale si ritrova frequentemente nei sermoni sul matrimonio; cfr. d'Avray, Tausche, *Marriage sermons in ad status collections of the central Middle Ages*.

⁵⁴ Ioannes de Sancto Geminiano, *Aureum opus sermonum, Sermo de Evangelio X, Dominica secunda Adventus*, ff. 16va-18rb; *Sermones funebres*, dist. II, sermo I, *De mortis necessitate*; dist. II, sermo IX, *De utilitate mortis humanae*.

⁵⁵ *Ibidem*, dist. V, sermo VI, *In funere alicuius sacerdotis*: «Sed in iudicio generali et finali ubi erunt tam boni quam mali cum corporibus suis dicunt quidam quod reddetur ista ratio voce corporali et non tantum examinatione mentali (...). Sed sanctus Thoma de Aquino dicit quod probabilius existimatur quod totum illud iudicium et quoad discussionem meritorum quod est rationem exigere, et quoad accusationem malorum et commendationem bonorum quod est rationem approbare vel reprobare quoad sententiam utrorumque quod est penam vel mercedem determinare mentaliter tantum perficitur. Si enim vocaliter facta singulorum narrarentur inestimabilis magnitudo temporis ad hoc requireretur».

⁵⁶ *Ibidem*, sermo XXII, *In funere alicuius iudicis*: «Sed si homo vellet habere bonam sententiam debet et sibi primo providere sicut ille qui vadit ad iudicium civile: vadit securus si portat secum bonum instrumentum, si habet procuratorem instructum et si habet advocatum peritum. Sic in

che, in un crescendo di gravità analogo a quello dei tribunali umani, va dalla perdita dei beni fino alla morte e alla schiavitù⁵⁷. In altri casi si sottolinea più che la somiglianza la differenza fra il processo umano e il giudizio divino: mentre l'accusato chiamato in giudizio può rendersi contumace, è impossibile sottrarsi alla citazione divina⁵⁸; d'altro canto il giudice irato e inflessibile, a differenza da quanto accade talvolta ai giudici terreni non può essere né piegato dalle suppliche né corrotto dai doni⁵⁹. Come si è già visto nel *Liber de exemplis*, i sermoni attribuiscono all'immagine del tribunale e del processo un peso cospicuo, che sviluppa in tutta la sua ampiezza la valenza metaforica del tribunale terreno. Si tratta tuttavia di un'immagine ampiamente diffusa in tutta la letteratura e l'iconografia cristiana, e che anche in ambito sermocinale è stata ripetutamente utilizzata dai predicatori in tutti i suoi dettagli; nei sermoni di Iacopo da Varazze ad esempio, si trovano molti dei topoi utilizzati da Giovanni, dalla descrizione dei protagonisti del processo, all'incorruttibilità del giudice, all'inappellabilità della sentenza⁶⁰.

Come si è visto, l'analisi, sia pur rapida e parziale, dei sermoni conferma la competenza di Giovanni da San Gimignano nell'ambito del diritto e la sua attenzione ai minimi dettagli del discorso giuridico; tuttavia mostra anche come, a parte l'immagine del giudizio divino, i riferimenti all'universo del diritto non abbiano quasi mai una valenza metaforica; le dottrine dei giuristi e le pratiche dei tribunali sono costantemente presenti nel lessico del predicatore, ma il ricco repertorio di similitudini giuridiche che Giovanni ha allestito nel *Liber de exemplis* non viene quasi per nulla utilizzato. Una tale sproporzione tra il lungo lavoro di spoglio dei testi alla ricerca di similitudini giuridiche e la loro mancata utilizzazione nella pratica sermocinale pone evidentemente degli interrogativi sulla effettiva natura del modello che Giovanni ha costruito ma non ha quasi mai sfruttato. L'impressione è che il libro VIII del *De exemplis et similitudinibus* sia stato inserito nell'enciclopedia più per l'esigenza di collocare il discorso giuridico all'interno dello schema teorico che sorregge l'impianto del libro che per una reale utilità delle immagini catalogate. Fare spazio alle similitudini giuridiche nel complesso sistema costru-

iudicio tutus erit qui secum habuerit bonum instrumentum, idest bonam conscientiam, cuius littere sunt bona opera et vera non ficta cum falsitate hypoecrisis. Item bonum procuratorem, scilicet pauperem vel Christum in pauperibus (...). Item bonum advocatum vel advocatos plures scilicet aliquem vel aliquos sanctos. Prelati enim ecclesiarum in curia romana habent advocatos quibus frequenter mittunt munera. Sic si volumus sanctos qui sunt in celesti curia habere advocatos mittamus eis frequenter munera, scilicet devotarum orationum vel abstinentiarum ieiunando eorum vigiliis vel elemosynarum exhibitarum pro eorum amore et venerationis reliquiarum et ecclesiarum suarum et aliorum similium».

⁵⁷ *Ibidem*, dist. II, sermo III, *De mortis terribilitate et horrore*; dist. III, sermo X, *De misericordia quam petunt defuncti in anniversario facienda*.

⁵⁸ *Ibidem*, dist. V, sermo XXVII, *In funere alicuius dispensatoris vel castaldi*.

⁵⁹ Ioannes de Sancto Geminiano, *Aureum opus sermonum, Dominica secunda Adventus*, f. 16vb.

⁶⁰ Iacobus de Voragine, *Sermones quadragesimales, Feria Secunda Sermo I, De eodem sermo II*, pp. 59-67. Più in generale per i sermoni sul giudizio universale si veda *The Last Judgement in Medieval preaching*.

ito da Giovanni vuol dire infatti rivendicare la specificità dell'immaginario giuridico, risultato non già della natura, ma dell'ingegno e della razionalità umana. Rimane il fatto che tali similitudini, incomparabilmente meno efficaci delle immagini tratte dal mondo naturale, si rivelano assai poco plastiche, spesso forzate e troppo complicate per essere utilizzate a livello del sermone. La natura razionale del diritto, insomma, se rappresenta la forza di questa disciplina rispetto al carattere puramente descrittivo delle scienze naturali, segnala anche la strutturale debolezza delle similitudini elaborate dalla ragione rispetto a quelle che derivano dal variegato mondo dell'esperienza sensibile. Il discorso giuridico, certamente importante per il predicatore e tanto più importante in quanto spesso contiguo al discorso etico-religioso che rappresenta il cuore del suo compito educativo, funziona dunque assai meglio nella sua dimensione letterale, mentre fatica ad assumere quella dimensione metaforica che è indispensabile per l'efficacia del sermone.

Appendice

Joannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum*: per Joannem et Gregorium de Gregoriis, Venetiis 1499.

Liber VIII, ff. 311v - 336v

- 1) Adversarii hominis spirituales
- 2) Adulator et suggestor
- 3) Amor Dei
- 4) Anima viduata
- 5) Auctoritas et dispensatio superioris
- 6) Bona que quis facit
- 7) Caro
- 8) Casus malus
- 9) Circuitus et dispendia
- 10) Cogitatio interioris peccati
- 11) Confessio
- 12) Conscientie gravamen
- 13) Corripiendi spirituales viri
- 14) Corpora sanctorum
- 15) Damnati
- 16) Damni dati culpa
- 17) Diabolo renunciare
- 18) Discordie vel odii ignem incendentes
- 19) Dubia
- 20) Eleemosinarum dispensator
- 21) Error
- 22) Excommunicatus
- 23) Falsitas
- 24) Fautor mali
- 25) Fidelis
- 26) Filius Dei
- 27) Fraudulentus
- 28) Frequentatio confessionis
- 29) Gratia
- 30) Heretici
- 31) Ignorantia iuris
- 32) Inobedientia
- 33) Inspirata hominibus a domino
- 34) Iniuriantur aliqui Christo
- 35) Intentio bona
- 36) Iudicium Christi
- 37) Iudicium suspiciosum

- 38) Iuramentum
- 39) Iusti
- 40) Lex divina
- 41) Locus
- 42) Luxurie mediatrices
- 43) Matrimonium spirituale
- 44) Mereri vitam eternam
- 45) Miracula
- 46) Misericordia Dei
- 47) Morientis in mala dispositione
- 48) Negligentia
- 49) Obedientia
- 50) Opus hominis
- 51) Orando postulari potest a deo
- 52) Ornantur anime nostre spiritualiter
- 53) Parentum necessitate
- 54) Passio innata vel vitium
- 55) Peccati vinculum
- 56) Peccatores
- 57) Puniri
- 58) Penitentia
- 59) Perseverantia
- 60) Potestas
- 61) Prelatorum regimen
- 62) Purgatorii pena
- 63) Ratio
- 64) Recreatio
- 65) Remitti non potest damnum
- 66) Restitutio
- 67) Sacramenta
- 68) Salutatio beate virginis
- 69) Satisfactio
- 70) Scripture sacre verba
- 71) Simplicitas
- 72) Status laicorum
- 73) Tentationi non resistens
- 74) Transgressor
- 75) Tribulationes vel infirmitates
- 76) Usurarius
- 77) Uxorem unam habens
- 78) Vitium

Opere citate

- A *New History of Penance*, a cura di A. Firey, Leiden 2008.
- Augustinus, *De libero arbitrio*, a cura di W.M. Green, Turnhout 1970.
- O. Banti, *La Biblioteca e il convento di S. Caterina in Pisa tra il XIII e il XIV secolo attraverso la testimonianza della «Chronica antiqua»*, in «Bollettino storico pisano», 58 (1989), pp. 173-187.
- L.E. Boyle, *Notes on the education of the Fratres communes in the Dominican Order in the Thirteenth Century*, in *Xenia medii aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppeli O.P.*, a cura di R. Creytens, P. Künzle, Roma 1978, I, pp. 249-267.
- S. Cotta, *Il concetto di legge nella «Summa Theologiae» di S. Tommaso d'Aquino*, Torino 1955.
- Dalla penitenza all'ascolto delle confessioni: il ruolo dei frati mendicanti*, Atti del 23° Convegno internazionale di Studi Francescani, Spoleto 1996.
- D.L. d'Avray, M. Tausche, *Marriage sermons in ad status collections of the central Middle Ages*, in «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 47 (1980), pp. 71-119.
- A. Dondaine, *La vie et les oeuvres de Jean de San Gimignano*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 9 (1939), pp. 128-183.
- A. Duval, *L'étude dans la législation religieuse de saint Dominique*, in *Mélanges offerts à M.D. Chenu*, Paris 1967, pp. 221-247.
- Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*, Atti del 26° Convegno Internazionale di Studi Francescani, Spoleto 1999.
- L. Gargan, *Lo studio teologico e la biblioteca dei Domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Padova 1971.
- Handling Sin. Confession in the Middle Ages*, a cura di P. Biller, A.J. Minnis, York-Woodbridge 1998.
- Humbertus de Romanis, *De eruditione praedicatorum*, in *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum*, 25, Lugduni: apud Anissonos, 1677.
- Humbertus de Romanis, *Expositio Regulae Sancti Augustini*, in *Opera de vita regulari*, I, a cura di J.J. Bertier, Roma 1888-1889.
- Iacobus de Voragine, *Sermones quadragesimales*, a cura di G.P. Maggioni, Firenze 2005.
- Ioannes de Sancto Geminiano, *Summa de exemplis ac similitudinibus rerum*, Venetiis: apud Ioannem et Gregorium de Gregoriis, 1499.
- Ioannes de Sancto Geminiano, *Aureum opus sermonum adventualium*, Paris: Jehan Petit, 1512.
- Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, a cura di A. Valastro Canale, Torino 2004.
- T. Kaeppeli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Roma 1975.
- L'Aveu. Antiquité et moyen-âge*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste, Roma 1986.
- O. Lottin, *La loi naturelle depuis le début du XII^e siècle jusqu'à saint Thomas d'Aquin*, in *Psychologie et morale au XII^e et XIII^e siècle*, II, Louvain-Gembloux 1948, pp. 71-89.
- O. Lottin, *La loi éternelle chez saint Thomas d'Aquin et ses prédécesseurs*, in *Psychologie et morale au XII^e et XIII^e siècle*, II, Louvain-Gembloux 1948, pp. 51-67.
- M.M. Mulchahey, «First the Bow is Bent in Study ...». *Dominican Education before 1350*, Toronto 1998.
- A. Obiwulu, «Tractatus de legibus» in 13th Century Scholasticism. *A Critical Study and interpretation of law in «Summa Fratris Alexandri», Albertus Magnus and Thomas Aquinas*, Münster 2003.
- M. Oldoni, *Giovanni da San Gimignano. Un enciclopedia dell'anima*, San Gimignano 1993.
- M. Oldoni, *Giovanni da San Gimignano, in L'enciclopedia medievale*, Atti del Convegno, a cura di M. Picone, Ravenna 1994, pp. 213-228.
- L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (secc. XIII-XIV)*, Roma 1999.
- A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 2009.
- K.H. Rivers, *Preaching the Memory of Virtue and Vice. Memory, Images, and Preaching in the Late Middle Ages*, Turnhout 2010.
- J.B. Schneyer, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters*, III, Münster 1971.
- Sermones funebres magistri Ioannis de Sancto Geminiano*, Lugduni: Johannes Clein, 1515.
- L. Sileo, *Natura e norma. Dalla «Summa Halensis» a Bonaventura, in Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*, pp. 29-58.

- The Last Judgement in Medieval preaching*, eds. T. Mertens, M. Sherwood-Smith, M. Mecklenburg, H.-J. Schiewer, Turnhout 2012.
- S. Vecchio, *La riflessione sulla legge nella prima teologia francescana*, in *Etica e politica: le teorie dei frati mendicanti nel Due e Trecento*, pp. 119-151.
- S. Vecchio, *Giovanni da San Gimignano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 206-210.
- A. Vendemiati, *La legge naturale nella «Summa theologiae» di san Tommaso d'Aquino*, Roma 1995.
- I. Ventura, *Die moralisierten Enzyklopädien des späteren Mittelalters: ein Überblick unter Berücksichtigung der Fallbeispiele des «Lumen Anime», des «Liber de exemplis et similitudinibus rerum» und des «Liber Similitudinum Naturalium»*, in «Reti Medievali - Rivista», 4 (2003), 1.
- Vincentius Bellovacensis, *Speculum doctrinale*, Douai: ex officina typographica Baltazaris Belleri, 1624 (Reprint Graz, 1964).
- J. Ziegler, *Medical Similes in Religious Discourse: The Case of Giovanni di San Gimignano OP (ca. 1260-ca. 1333)*, in «Science in Context», 8 (1995), pp. 103-131.
- E. Winkler, *Scholastische Leichenpredigten: die «Sermones funebres» des Joannes von San Geminiano*, in *Kirche - Theologie - Frömmigkeit*, Festgabe für Gottfried Holtz zum 65. Geburtstag, Berlin 1965, pp. 177-186.

Silvana Vecchio
Università degli Studi di Ferrara
silvana.vecchio@unife.it